

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVI — Vol. XL

Firenze, 19 Settembre 1909

N. 1846

SOMMARIO: Ancora la politica commerciale — Ing. GIULIANO CORNIANI, La cassa depositi e Prestiti — Sulla mortalità infantile in Firenze nell'ultimo triennio — Sulla crisi americana — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** *Avv. Eduardo Jannaccone*, Codice del lavoro — *Dr. Maurice Dewavrin*, Le Canada économique au XX siècle — *Dr. W. Ed. Biermann*, Karl Georg Winkelblech (Karl Marlo) — *R. Schwechler*, Die österreichische Sozialdemokratie — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *Il Congresso nazionale agrario di Como* — *Una statistica dell'industria russa* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** *Il commercio germanico* — *Il commercio italiano* — Il lavoro agrario nell'Italia meridionale — Il credito delle classi medie nel Belgio — Camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

Ancora la politica commerciale

Il nostro articolo pubblicato nel numero del 29 agosto intorno alla politica commerciale ci ha procurato alcune dirette ed indirette osservazioni da parte di autorevoli periodici. Sarà utile pertanto esprimere chiaramente il nostro pensiero sull'argomento.

Fino ad ora la nostra politica commerciale si è risentita troppo della politica interna, allo scopo di voler far beneficiare del protezionismo Tizio, Caio ed anche Sempronio, non abbiamo mai avuto una direttiva costante e precisa che non fosse quella di dare un colpo alla botte ed uno al cerchio.

Non occorre che ripetiamo ancora gli errori che contiene in se stesso il sistema protettivo; ma possiamo ben rilevare che essi si manifestano più gravi nei paesi deboli come è il nostro; dove cioè, per poter vivere, il Governo ha bisogno di seguire un indirizzo dalle mezze misure, dai provvedimenti dolci e blandi al fine di accontentare il maggior numero e possibilmente di non scontentare nessuno.

Si era tanto ripetuto che l'Italia era un paese per natura sua agricolo, si era tante volte fatta risuonare la vecchia frase *magna parens frugum*; ma, quando l'Ellena volle inaugurare una forma di protezionismo che permettesse all'Italia di diventare anche industriale, colpendo di forti dazi i prodotti manufatti esteri, non si avvisò forse abbastanza ai danni che tale indirizzo avrebbe arrecato alla agricoltura.

Se non che le tariffe del 1887 ben presto produssero i loro effetti; gli Stati che mandavano in Italia i loro prodotti lavorati e che si videro chiuso od ostacolato lo sbocco abituale si rifecero sui prodotti agricoli italiani producendo successivamente diverse crisi parziali nella nostra agricoltura.

Nei ritocchi, che coi trattati di commercio si sono fatti ai rapporti doganali internazionali, fu tentato in più occasioni di rabberciare l'edificio che da una parte o dall'altra minacciava. Qualche concessione fatta alla importazione dei prodotti manufatti ottene qua e là qualche agevolezza alla esportazione dei nostri prodotti agricoli; ma l'antagonismo delle due tendenze non poté per necessità di cose essere tolto e mano a mano che si svolsero le follie doganali di questa epoca protezionista, sempre più diventò manifesto che le due tendenze sono inconciliabili e che quanto più i dazi servono di sostegno alla industria, tanto meno possono aiutare l'agricoltura.

Ci avviciniamo quindi al momento in cui l'Italia deve pure decidersi e trovare la sua via da seguire in modo sicuro. O vogliamo continuare a sviluppare la nostra industria manifatturiera tenendo lontani i prodotti esteri, ed allora dobbiamo rassegnarci a che i prodotti agricoli trovino sempre maggiori ostacoli a penetrare all'estero. O vogliamo invece sostenere l'agricoltura agevolando l'esportazione dei suoi prodotti, ed in tal caso bisognerà sacrificare più o meno l'industria.

Le due cose insieme sono evidentemente inconciliabili, tanto più che il progresso dei processi chimici ha tolto, in parte almeno, all'Italia quel privilegio che aveva nella produzione agricola.

Ed è vano il nascondersi dietro formule che non hanno alcun senso pratico; il credere che chi compra abbia una posizione privilegiata su chi vende, è un errore fondamentale che crea perniciose illusioni. Chi compra può essere superiore, in certo modo, al venditore quando abbia saputo mettersi in una posizione forte così da non aver bisogno di comprare *subito*; chi vende può pure trovarsi in una posizione privilegiata, se non abbia bisogno di vendere *subito*. Ma per ottenere tale posizione forte o privilegiata, biso-

gna che il compratore abbia grandi provviste che gli permettano di aspettare, e che il venditore abbia grandi capitali che gli permettano di attendere.

Se non che abbiamo visto pur troppo che la nostra Italia manifatturiera non ha saputo mettersi in una tale forte posizione. Citiamo ad esempio il carbone fossile del quale, sebbene sia prodotto di sicuro consumo, mancano le provviste; basta infatti un incaglio del porto di Genova per una o due settimane, perchè le industrie della Lombardia e del Piemonte si trovino in gran imbarazzo. In pari tempo i nostri proprietari sono costretti per la mancanza di capitali a vendere subito il raccolto, sotto pena di determinare una crisi. Nel 1898 e nel 1909 l'Italia si è trovata con una provvista di grano per il suo consumo non superiore ai 10 o tutto al più ai 12 giorni.

Non parliamo del vino che si vende allo stato di mosto, perchè non abbiamo cantine, fusti e capitali per conservarlo qualche anno ed accrescerne il valore.

Venditore e compratore quindi si trovano in condizione privilegiata solo quando non hanno urgenza di vendere o di comprare e possono attendere senza pericolo il miglior momento.

La via commerciale da noi seguita sin qui, colla doppia tendenza di proteggere ad un tempo l'industria e l'agricoltura non ci sembra ormai più sostenibile ed è necessario sciegliere.

Tali considerazioni possono servire per giudicare della politica italiana verso gli Stati Europei, che se rivolgiamo il pensiero oltre l'Oceano, la vostra debolezza appare molto più grave, poichè entra un terzo elemento, che è quello della emigrazione.

Ci sembra difficile che gli Stati europei possano in caso di conflitto rivalersi contro la emigrazione, giacchè la sviluppata civiltà impedisce certe forme, che hanno ancora del selvaggio. Ma negli Stati di America e soprattutto negli Stati Uniti, dove esiste ancora, non ostante certe forme, una civiltà molto primitiva ed una presunzione di superiorità che sa ancora di tempi remoti, la nostra lotta economica non può essere paragonata a quella di altri Stati perchè noi esportiamo una merce speciale, merce umana, la quale, come in genere la nostra maggiore esportazione di prodotti, è merce greggia.

Si fa presto a dire che il Ministero di Agricoltura ha pubblicato la nuova tariffa degli Stati Uniti senza dire quali provvedimenti di ritorsione abbia presi. Ma si dimentica che gli Stati Uniti sono ben capaci in ventiquattrore di fare una legge che chiuda i porti alla emigrazione italiana. Nulla li tratterrebbe; non il pericolo di perdere certi prodotti, perchè mano a mano che coltivano le loro terre, le quali abbracciano tutti i climi europei, non ne hanno più bisogno; non un sentimento di civiltà, perchè lo sentono molto languidamente.

E quale ripercussione avrebbe sul rimanente d'America un conflitto cogli Stati Uniti?

Se la politica internazionale europea non fosse così misera, così piccina, vorremmo rinnovare le considerazioni di qualche anno fa, propugnando l'Unione doganale europea contro l'Ame-

rica, ma non è il caso di parlarne ora; il pericolo americano non è così prossimo da svegliare gli europei.

Limitiamoci ai bisogni di casa nostra e facciamo voti che coloro, che hanno in mano la nostra politica commerciale, veggano bene la situazione che va formandosi e fissino criteri chiari e sicuri coi quali procedere nelle future negoziazioni.

LA CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Fra le numerose relazioni distribuite ai membri del Parlamento, e che non tutti leggono, notevole è quella del deputato Bergamasco sull'andamento della Cassa Depositi e Prestiti nel 1907, che dà luogo a varie deduzioni ed osservazioni.

La Cassa si alimenta principalmente coi depositi volontari e giudiziari che ammontavano rispettivamente a 14,546,052.53 e 144,500,615.86 nonchè coi depositi a risparmio delle Casse Postali che ammontavano al 31 dicembre 1907 a 1,418,148,678.53, l'aumento dei depositi è costante; nel 1876 ammontavano a sole L. 2,443,402,593 nel 1886 a Lire 199,645,537.53, nel 1896 a Lire 1,211,064,537.80 e a fine dell'anno 1908 a Lire 1,506,781,795.27.

La legge prescrive che almeno metà dei depositi delle casse postali e dei depositi volontari sia investita in titoli dello Stato o da questo garantiti, rimanendo il resto disponibile per prestiti a comuni, provincie, consorzi, e in conti correnti col governo ed altri enti.

Ma praticamente l'investimento in titoli dello Stato superò assai quella metà prescritta dalla legge; difatti nel 1907 la metà essendo di 716.3 milioni, si aveva investito in consolidati 884.4 milioni, e 165.8 milioni in cartelle comunali e provinciali, cioè un totale di 1050.2 milioni, restando così meno disponibilità per le operazioni di prestiti; per quanto i 165.8 mil. di cartelle comunali e provinciali sieno un prestito fatto con denaro della cassa.

Nel 1907 furono emessi 527 prestiti in contanti a Comuni, Provincie, Consorzi per Lire 106,445,370.84 contro 495 nel 1906 per un importo di L. 58,585,454.61.

E nel corso del 1908 le domande salirono ancora più alte e sorsero frequenti lagnanze dai corpi locali, per non vederle tutte accolte; ma crescendo le domande dei mutui, la Cassa Depositi e Prestiti fu obbligata per evitare una crisi delle finanze locali a porre una remora ad un indebitamento impressionante. E questa tendenza a fare grossi debiti è propria dei grossi Comuni che vogliono fare municipalizzazioni dalle quali sperano utili che praticamente non si realizzano. E qui sarebbe opportuna una maggiore ingerenza del Governo e delle Giunte Amministrative, nel senso di assicurarsi che il piano finanziario di tali municipalizzazioni sia fedelmente eseguito, non rinviando, per ragioni di bilancio le necessarie ammortizzazioni.

Ma, come dice il direttore generale Comm. Venosta, una delle ragioni della resistenza della Cassa di Depositi e Prestiti ad accogliere do-

mande di mutuo, sta nel fatto che i fondi disponibili da impiegare in mutui sono impari allo straordinario appello che si fa al credito dagli enti locali.

« In queste contingenze, l'Istituto ha per massima di dare immediato corso alle domande di mutui a favore dei piccoli Comuni (per opere d'igiene, per edifici scolastici, etc.) siccome quelli che difficilmente possono attingere il credito da Istituti privati. Le domande invece dei grandi Comuni per somme ingenti, vengono riservate per una futura concessione, tenendo conto della urgenza e della necessità delle operazioni. »

Sono molto assennate queste osservazioni del valente Comm. Venosta direttore generale della Cassa Depositi e Prestiti. I grossi Comuni possono fare a meno di dipendere dalla Cassa Depositi e Prestiti, e possono fare prestiti con istituti di credito od emettendo obbligazioni.

E poichè debbono avere la precedenza i mutui dei Comuni secondari per opere pubbliche, scuole etc. così dovrebbe essere anche favorita l'esecuzione di opere pubbliche governative o fatte col concorso del Governo, che rimangono irrealizzabili, causa gli scarsi stanziamenti nei bilanci dei vari ministeri; così vediamo tuttora sussistere uffici postali in case d'affitto inadeguate, prigioni malsane, ecc.

Una legge importante, fra le altre, e sulla quale parlarono nello scorso giugno alla Camera gli Onorevoli ingegneri Agnesi e Gallino, è quella di dotare di una strada d'accesso 439 Comuni isolati. La spesa preventiva è di circa 50 milioni, di cui due sestimi a carico delle Provincie e Comuni.

Ebbene, in bilancio vi è lo stanziamento di 1 milione all'anno.

Io credo che invece di attingere dalla Cassa Depositi e Prestiti decine di milioni per materiale ferroviario o per altri mutui, si dovrebbe rendere più immediate le esecuzioni di quelle leggi fra cui essenziale quella per le strade di 439 Comuni del Regno ora isolati.

Ma una maggiore disponibilità di fondi si avrebbe, quando si limitasse alla metà prescritta, l'investimento in consolidato dei depositi delle Casse Postali.

Sarebbe poi utile una limitazione all'emissione di cartelle comunali e provinciali che accrescano quel capitale cartaceo che sotto varie forme e per vari motivi, si va aumentando evitando di incorrere in quella crisi finanziaria che per eccesso di titoli cartacei funestò l'Argentina anni sono.

Ing. GIULIANO CORNIANI, *Deputato.*

Sulla mortalità infantile in Firenze nell'ultimo triennio (1)

Dopo quanto abbiamo esposto nel precedente numero su questo interessante argomento, riassumiamo le conclusioni e proposte dell'illustre prof. G. Mya:

(1) Continuaz., v. n. 1845.

La mortalità infantile a Firenze non è molto elevata, e si mantiene presso a poco nei limiti delle principali città italiane tenendo una posizione intermedia. E' specialmente interessante la media relativa ai bambini che non hanno superato il primo anno di vita. Viene anche dalla nostra statistica confermato l'alto coefficiente fornito dai bambini nei primi 12 mesi di età, e risulta la cifra di 14 per cento di mortalità su 100 nati nei bambini legittimi e la media di 29.5 per cento per gli illegittimi. Per quanto la media di mortalità degli illegittimi sia inferiore alle medie dei brefotrofi di alcune città italiane, e pressapoco uguale a quello dei brefotrofi meglio diretti o sorvegliati come quelli di Milano e Torino, è ovvia l'osservazione che essa è pur sempre superiore alle medie raggiunte per gli illegittimi in alcuni paesi d'Europa, e soprattutto in Norvegia, con una meticolosa applicazione dei più sicuri precetti d'igiene pediatrica. Il fatto che la mortalità elevata degli illegittimi è pressapoco identica a quella dei legittimi ricoverati nel brefotrofo esclude l'interpretazione affacciata da alcuni che essa sia dovuta al patema d'animo ed in genere alle tristi condizioni morali ed economiche attraversate dalla donna nel periodo della gestazione e del puerperio. Noi siamo convinti che la mortalità degli illegittimi si potrebbe abbassare al disotto del limite medio ed oramai stabile del 25-30 per cento dei nati, qualora venisse esercitata una sorveglianza metodica da parte di persone competenti sui bambini allattati in campagna, invece di lasciarne la responsabilità ai Sindaci, ai parroci e ai medici condotti. A Bologna l'opera pia Hercolani, la cui gestione è affidata alla Congregazione di Carità, ha nominato, mediante pubblico concorso, un medico primario specialista, con l'incarico esclusivo di sorvegliare mediante ispezioni regolari le condizioni di vita dei lattanti illegittimi e legittimi affidati al balatico mercenario in campagna. Almeno per i lattanti legittimi, per cui il Comune spende annualmente, attraverso la Congregazione di Carità, una somma media di lire 18,000 sarebbe desiderabile un servizio di sorveglianza pediatrica alla dipendenza dell'Ufficio d'Igiene.

Com'era facilmente prevedibile, le medie di mortalità e morbilità hanno dimostrato una sperequazione enorme a carico dei quartieri più poveri, delle abitazioni peggiori e delle famiglie più indigenti. I quartieri che hanno il contingente di mortalità e di morbilità infantile più elevato, hanno pure il massimo di delinquenza in genere, di delinquenza puerile in specie. L'unico rimedio possibile consiste nella sollecita costruzione di case popolari, che l'Amministrazione attuale porta in testa del suo programma. Queste case popolari, siano esse affidate alla diretta gestione del Comune, o ad un ente autonomo d'iniziativa comunale, sono una necessità impellente anche dal punto di vista della mortalità e morbilità infantile. Esse dovrebbero essere dal punto di vista dell'igiene infantile modellate sul tipo delle case dei bambini, ideate ed attuate dalla dottoressa Montessori per la casa della Società per beni stabili di Roma. Io sono un partigiano convinto della bontà di questo metodo, che risparmierebbe al consorzio umano molte sciagure, ed ai bilanci

comunali, provinciali e governativi un aggravio di spese per la cura e la sistemazione dei bambini malaticci, psicastenici, che l'incuria attuale verso le sorti della prima infanzia regala annualmente alla Società. Chi, come noi, si trova quotidianamente in contatto con le famiglie del proletariato, rimane piacevolmente impressionato della intensità con cui in esse domina, per quanto deformato dalla miseria e dall'ignoranza, l'affetto verso la prole. I padri e le madri della prole indigente sono molto riconoscenti, eseguono con molta buona volontà, per quanto trovino ad ogni piè sospinto incagli nell'esaudimento del loro istinto naturale, i consigli igienici dei medici, dei filantropi che si dedicano alla puericoltura, e con questo ottimo fondamento naturale non sarebbe difficile ottenere risultati notevoli nel miglioramento fisico ed etico della prole umana. La persistenza tenace dell'istinto paterno, nonostante le innumerevoli difficoltà che ad esso oppongono le tristi condizioni della convivenza sociale nelle classi più povere e più operose, dà buon affidamento per l'avvenire del consorzio umano, qualora gli Enti collettivi s'investissero una buona volta del dovere imperioso e anche della convenienza, che essi hanno di sorreggere e di incoraggiare questo sano istinto, che mira in fin dei conti alla conservazione della razza umana.

Quanto si dice a riguardo delle case operaie, si applica integralmente alla necessità di riforme radicali degli alberghi popolari, i cui orrori vennero dimostrati da una recente inchiesta.

Anche per la distribuzione delle malattie contagiose dell'infanzia è confermata la legge che ne assegna il contingente maggiore e più grave per copia di letalità ai quartieri popolari. Considerando tale questione da un punto di vista generale, risulta che tali quartieri rappresentano per una città un vivaio permanente di malattie infettive, da cui esse si dipartono quasi periodicamente ad inquinare i quartieri più sani, e la popolazione meglio provveduta. Dovrebbe quindi esser intuitiva la convenienza in tutte le classi sociali di sopprimere questi vivai, che costituiscono un danno universale.

L'inchiesta del prof. Mya dimostra un fatto rassicurante per il quartiere di San Gallo, e soprattutto per le case situate in prossimità dell'Ospedale Meyer. Quando ne venne proposto l'ingrandimento venne sollecitamente coperta di firme una protesta degli abitanti limitrofi, basata sul pericolo di malattie contagiose e ciò non fu lieve incaglio all'esecuzione del progetto. Un semplice sguardo alla carta topografica dimostra che appunto nel quartiere limitrofo al Meyer scarseggiano più che altrove i casi di mortalità per malattie contagiose dell'infanzia e che un Ospedale regolato secondo le norme scrupolose dell'igiene, anche se ospita in appositi padiglioni d'isolamento tali malattie, non rappresenta affatto un pericolo per la zona cittadina, dov'esso è collocato.

In Firenze le malattie contagiose non infieriscono in modo più grave che nelle altre città; soltanto la difterite dimostrò nel triennio 1905-1907 uno speciale rincrudimento, attestato da una mia comunicazione fatta a questa Accademia medico-fisica e da una ricerca statistica del prof. Cac-

cia. A questo riguardo esprimo il desiderio di una cura profilattica più intensa ed oculata, di quanto sinora non si sia fatto, nei riguardi della difterite. E' pure necessario che medici e famiglie si pieghino all'obbligo della denuncia delle malattie contagiose, e coadiuvino in tutti i modi escogitati dalle disposizioni governative e comunali l'Ufficio d'Igiene nella difesa contro i morbi diffusivi dell'infanzia.

Perchè l'Ospedale Meyer possa svolgere integralmente la sua funzione d'isolamento e di difesa contro le malattie contagiose dell'infanzia (lazzaretto ordinario per i morbi diffusivi dell'infanzia) è necessario che gli venga aggiunto un altro padiglione sul terreno disponibile, che l'Amministrazione dell'Ospedale ha già acquistato. Sinora è possibile l'isolamento di sole tre malattie; quando dominano simultaneamente, com'è avvenuto quest'anno, le 4 forme più frequenti (scarlattina, difterite, morbillo e pertosse), una di esse dev'esser collocata in sezioni locali d'isolamento di S. Maria Nuova. Il Comune ha già contribuito, sui fondi Rudigoz per la costruzione del Padiglione d'isolamento per i difterici, che è un modello del genere. Trattandosi di una costruzione, che ha un interesse igienico generale in quanto mira a detellare prontamente una malattia a carattere diffusivo, e quindi a ridurne la diffusione e la durata epidemica, sarebbe opportuno un contributo comunale; che in tal modo ridurrebbe al minimo i fondi occorrenti alla creazione del lazzaretto, limitandolo a pochissimi locali per l'isolamento di malattie a comparsa non frequente ed accidentale, come il vaiolo e le malattie esotiche. Completato in tal modo, l'Ospedale Meyer potrebbe rendere alla cittadinanza fiorentina un servizio anche migliore dell'attuale.

Risulta pure dalla inchiesta che Firenze, a differenza di quanto si è fatto da alcune tra le principali città italiane (Roma, Milano) non possiede alcuna istituzione comunale diretta alla sorveglianza dell'infanzia povera lattante. Si è provveduto con lodevole sollecitudine al servizio ostetrico delle partorienti povere, al miglioramento igienico delle scuole, all'istituzione dei medici scolastici, al completamento razionale del servizio d'igiene, ed è quindi a sperare che anche da questo punto di vista vengano adottate le misure necessarie. Tutte le statistiche, ed anche la nostra dimostrano che il massimo di mortalità e di morbilità si ha appunto nel primo anno di vita. La miseria e l'ignoranza esercitano la loro azione deleteria soprattutto nei primordi dell'esistenza, quando la creatura umana è più inerme, più fragile, più esposta a risentire i danni dell'ambiente esterno, ed appunto in questo periodo deve intervenire l'opera degli enti collettivi (governo e comune). La protezione fisica e morale dei neonati e dei lattanti è un compito del Comune e dev'essere da esso esercitato come uno dei principali servizi pubblici. Come il Comune sorveglia l'andamento dell'igiene scolastica, e con opportune disposizioni tende alle circoscrizioni ed all'isolamento dei morbi diffusivi dell'infanzia, così deve mediante un apposito servizio, svolgere un'azione diretta alla tutela fisica dei lattanti nelle classi che ne hanno assoluto bisogno. Non è giusto che questo compito di così alto inte-

resse collettivo venga rilasciato alla beneficenza privata, la quale non sempre esplica in modo illuminato e razionale la sua azione e che, infine de' conti, ricorre quasi sempre al bilancio comunale, distraendone i fondi da un impiego diretto e quindi meglio sorvegliato e più equamente distribuito.

Le cattive condizioni igieniche in cui vien condotto l'allattamento delle classi operaie sono la causa principale non solo dell'alta mortalità infantile (dannosa per la riduzione del capitale vivente) ma dell'alta morbilità, così ingiustamente distribuita, come dimostra la nostra statistica a carico dei quartieri poveri. Tale morbilità esagerata (fenomeno pur troppo comune a tutti i paesi) non limita i suoi effetti al primo anno di vita ma li estende a tutta l'esistenza. I rachitici, i tubercolotici latenti, i cerebroprolegici, gli atrofici, che gravano pesantemente sui bilanci dell'assistenza pubblica per anni ed anni, sono il risultato di allattamenti e in genere dell'alimentazione mal condotta nel primo anno di vita. Del resto il Comune dedica ogni anno una somma cospicua per i così detti sussidi al latte la quale viene per il tramite della Congregazione di Carità distribuita alle donne, che per ragioni fisiologiche o professionali, non hanno modo di allattare direttamente o sufficientemente i loro bambini. Ma pur troppo l'esperienza ha dimostrato che questi danari sono spesi male, senz'alcuna sicurezza che essi raggiungano il loro scopo, e i bambini nutriti con i mezzi forniti da questo cespite sono quasi sempre i peggiori, dal punto di vista della riuscita fisiologica. Quindi la necessità di provvedere, seguendo la traccia di altri Comuni, a questo importantissimo compito igienico nei riguardi della prima infanzia. Senza addentrarmi per ora in particolari finanziari e accennando soltanto il fatto, che il Comune spende già in media la somma di L. 45,000 circa, delle quali una buona metà è consumata dalla Congregazione di Carità per i cosiddetti sussidi al latte, io farei la seguente proposta.

(continua)

Sulla crisi americana

IX.

Proseguiamo a riassumere largamente le ultime considerazioni del prof. Schumacher sulla crisi americana.

Egli avverte che anche l'aver messo a disposizione del mercato degli Stati Uniti tutto il metallo posseduto dal Governo coi mezzi che si sono visti adottati nel fascicolo precedente, non bastò ad arrestare la crisi. Si annunciò pertanto il 18 novembre, senza sentire in precedenza il Congresso, che era necessario emettere, in virtù della legge per la costruzione del canale di Panama e non ostante che detta legge non contenesse in proposito alcuna speciale autorizzazione, 50 milioni di dollari di Panama Bonds 2 per cento; e parimente in vista di una legge che non era mai stata applicata, e di cui non si era più

sentito parlare ma che però non era stata soppressa dopo la guerra colla Spagna, 100 milioni di Buoni del Tesoro 3 per cento alla breve scadenza di un anno. Con tali espedienti si mirava a più scopi: — si voleva attirare la moneta fino allora rimasta nascosta offrendo ad essa impieghi sicuri in titoli di Stato; il quale scopo risultava da una lettera del Presidente Roosevelt pubblicata in quei giorni; — si voleva esercitare una pressione sul costo di Bonds e facilitare così l'aumento della circolazione dei biglietti offrendo alle Banche il mezzo necessario a condizioni accettabili; — si diceva ancora che il Tesoro colla emissione di tali Bonds e particolarmente colla emissione delle obbligazioni a breve scadenza, avesse pensato alla Banca di Francia la quale aveva acconsentito di concedere oro in notevole quantità, soltanto contro una completa garanzia dello Stato.

Ma che si avesse o no l'intendimento di raggiungere uno o l'altro di tali scopi o tutti due insieme, il fatto si è che non si sono raggiunti. La Banca di Francia non pensò nemmeno di assumere la nuova emissione americana che all'interno incontrò subito una viva opposizione; poichè l'offerta al disotto del corso dei nuovi titoli di Stato fu considerata dal mercato interno unicamente come un mezzo per l'aumento della circolazione dei biglietti.

Si comprendeva che ad un tale aumento notevole dei mezzi di pagamento non sarebbe stata corrispondente una diminuzione nell'epoca della pleora, e che allora avrebbe funzionato inesorabile la legge di Gresham, cioè la moneta cattiva caccierebbe la buona e, nel caso concreto, la carta caccierebbe il metallo. L'esportazione d'oro durante l'estate doveva quindi aumentare ed il restringimento monetario dell'autunno accrescere parallelamente colla diminuzione dello sock d'oro; il che appariva tanto più certo in quanto i 100 milioni di dollari d'obbligazioni a breve termine, dovevano essere ritirati il 20 novembre 1908.

Per tutte queste ragioni abbastanza giuste, l'opposizione al nuovo progetto crebbe a tal punto che non fu possibile attuarlo integralmente. L'offerta per i Bonds del Panama si limitò a 24,631,000 dollari e quella per i Buoni del Tesoro a breve scadenza a 15,436,000 dollari; perciò il governo sospese la emissione. Tuttavia se il fatto non corrispose all'attesa, è sempre da notarsi che il Governo federale americano, non soltanto ha rinforzato con quasi un miliardo di lire per mezzo di depositi l'incasso metallico delle Banche, non che inoltre era pronto ad aiutare le Banche stesse con 600 milioni di obbligazioni del Tesoro; il che vuol dire in totale una somma di oltre un miliardo e mezzo.

Questa collaborazione del Governo intensificava ancora l'influenza sugli stocks d'oro europei, poichè fino allora era esercitata soltanto dal capitale americano privato, ora invece da tutta la potenza finanziaria del paese; fino allora erano sforzi di privati miranti a realizzare un profitto con mezzi diversi, ora invece la volontà nazionale cosciente di un popolo organizzato. Il procedimento aveva già anche prima qualche cosa di brutale e di incalcolabile perchè si basava sulla potenza in capitale di una concentrazione chiusa e di una ener-

gia senza scrupoli, come non se ne era mai visto, ma ora si aggiungeva il carattere arbitrario più spinto per l'intervento dello Stato, il che contrasta già colle relazioni che esistono in Europa tra le finanze del Governo e le banche private, ma è ancora più grave essendo emanazione della volontà di *un solo* uomo: il segretario del Tesoro degli Stati Uniti in quel momento in funzione. Egli infatti fissa la estensione dell'arbitrario intervento ed il modo in tutti i particolari, precisa quali città e quali banche saranno beneficate, quali valori saranno ritenuti come sufficiente garanzia, quali altre condizioni saranno stabilite e quali favori saranno accordati. Nessun altro paese civile ha un sistema monetario che concentri tanta potenza nelle mani di *un solo* uomo, e in nessun altro paese d'altronde tale potenza è così pericolosa come negli Stati Uniti. Che se anche l'esperimento fosse questa volta riuscito, il che è da vedersi, ciò non prova nulla per l'avvenire e ad ogni modo proverebbe più a favore della persona che a favore dell'istituzione. Negli Stati democratici in cui le persone dirigenti cambiano nel breve giro di pochi anni, ogni garanzia viene a mancare che dia sicurezza che sempre uomini sicuri e perspicaci occuperanno quelle posizioni nelle quali si può dominare tutto il sistema monetario americano. Così nella politica monetaria americana esiste un fattore imponderabile che rende ogni irruzione di oro sul mercato, indipendente dalle condizioni dei corsi del cambio e contribuisce molto a dargli un carattere impetuoso e violento.

Questo stato di cose è tanto più inquietante dal punto di vista europeo in quanto il *drainage* dell'oro ha appena dei limiti naturali, mentre i mezzi mobilitati dallo Stato americano nel loro complesso sono maggiori delle riserve d'oro che in quel momento avevano la Banca d'Inghilterra e la Reichsbank insieme, e circa quattro volte la totale esportazione d'oro dell'Europa. Ma tutto ciò ha ancora più importanza per quanto riguarda i saggi dello sconto: la loro altezza sembra non aver limite subito che l'agio sull'oro in verghe ed il saggio dell'interesse giunsero fino al 125 per cento per il denaro a un giorno a New-York, rendendo regolarmente possibile una remunerazione dell'oro a saggi più alti che non in Europa.

E che tale aiuto del governo americano possa facilmente provocare un malessere in Europa, è ciò che il segretario del Tesoro sig. Shaw, lui stesso, pur predicando la prudenza, ha nettamente riconosciuto (*lest, while protecting our own interest, we cause distress elsewhere*). Ma se tale prudenza così raccomandata fosse osservata, come parve se ne aveva la più seria intenzione nel 1907, le banche centrali di emissione europee, ed in particolare quelle dei paesi coi quali gli Stati Uniti sono in più strette relazioni, si trovano poste in una situazione molto critica in seguito alla mancanza di organizzazione del sistema monetario americano ed in seguito alle misure prese dai privati e dallo Stato per attenuarla.

La Banca d'Inghilterra, per esempio, nell'ottobre 1907 e nella prima settimana del settembre 1907 vedeva le sue riserve abbassarsi da 24,019,000 sterline a 17,695,000 sterline, il suo incasso metallico da 34,773,000 a 28,725,000 ster-

line e la copertura dal 47 1/2 per cento al 35 1/4 per cento. Anche la Reichsbank germanica naturalmente se ne risentì assai forte; e la sua situazione nell'ultimo trimestre 1907 appare straordinariamente tesa; con una circolazione di biglietti per 1.325 milioni di marchi di fronte ad un incasso metallico di soli 737 milioni di marchi, se pure la influenza degli Stati Uniti non si fosse fatta direttamente sentire, ne sentiva l'effetto indirettamente per la ripercussione della sua influenza sulla Banca d'Inghilterra; per cui è evidente che le Banche di emissione europee, e soprattutto la Banca d'Inghilterra e la Reichsbank dovevano prendere misure speciali di protezione per salvaguardare il loro incasso oro e tutto il meccanismo del credito del rispettivo paese a cui serve d'appoggio la riserva oro. Ed a tale protezione esse riuscirono, come è noto, alzando il saggio dello sconto.

Tale misura era già stata necessaria nel 1906, quando la Reichsbank fissò al 7 per cento il saggio dello sconto, saggio che non era mai stato raggiunto dalla fine del 1899; subito dopo la Banca d'Inghilterra seguiva la stessa via alzando lo sconto al 6 per cento, saggio che non era stato praticato che sei volte dal 1874 e che non fu mai superato, nemmeno durante la guerra coi Boeri. Ben più forte fu il movimento nell'autunno 1907; in pochi giorni, cioè dal 31 Ottobre al 7 Novembre 1907 la Banca d'Inghilterra dovette alzare lo sconto per tre volte e precisamente dal dal saggio del 4 1/2 per cento che era in vigore dall'aprile, spingerlo al 7 per cento saggio che non era stato mai raggiunto dopo la grave crisi del 1873; e la Reichsbank dovette stabilire l'8 Novembre il saggio del 7 1/2 per cento, che non si era mai visto in Germania.

Tali saggi d'interesse del denaro così anormalmente elevati bastano a mostrare tutta la intensità dell'assalto; ma più significante ancora è la lunga durata di questi alti interessi; se durano poco essi costituiscono come degli avvertimenti, ma se perdurano lungamente, influiscono anche profondamente nella vita economica del paese.

Fino all'ora l'Inghilterra non aveva visto il saggio del 6 per cento che per la durata massima di cinquanta giorni nell'inverno 1889-90, ma nel 1906 rimase ottantanove giorni senza interruzione e nel 1907 settantatre giorni a non meno del 6 per cento e durante cinquantacinque giorni al 7 per cento. In Germania il saggio dello sconto della Reichsbank nel 1906 rimase al 6 per cento durante novantaquattro giorni, ed al 7 per cento durante trentaquattro giorni, e nel 1907 al 6 per cento al minimo durante centoventinue giorni, durante ottantotto giorni al 6 1/2 per cento e durante sessantasei giorni al 7 1/2 per cento. Tale lunga durata di un saggio eccezionale non si spiega colla crisi monetaria, ma colla crisi di capitale che colpiva fortemente la Germania e l'Inghilterra. Per ciò che riguarda la semplice crisi monetaria l'Inghilterra fu più vivamente colpita, come si può rilevare dalla differenza tra lo sconto a Londra ed a Berlino nel 1909, differenza che raggiunse durante l'anno la media del 22 1/2 per cento (cioè dal 4 1/2 per cento al 6 per cento), e durante un mese fu anzi del 37 1/2 per cento (cioè dal 4 1/2 al 5.5 per

cento) mentre durante la crisi monetaria si abbassò in modo straordinario al 7 per cento (cioè dal 7 al 7 1/2 per cento).

Ma anche il tasso dello sconto a tale altezza anormale non sarebbe bastato, se la Banca di Francia nei due anni non fosse venuta in aiuto della consorella di Londra, mettendo a sua disposizione nel 1907 sotto forma di sconto di cambiali di primo ordine 75 milioni di franchi in moneta d'oro americana; a questo fatto può avere in qualche parte contribuito la recente amicizia politica tra i due paesi; ma la ragione principale sta nel ben inteso interesse particolare del grande stabilimento parigino. Infatti la Banca di Francia non aveva potuto mantenere il saggio dello sconto al 3 per cento, saggio che era rimasto da cinque anni immutato, ed aveva dovuto alzarlo al 4 per cento; voleva quindi risparmiare ogni nuovo aumento al mondo commerciale francese, che non era abituato a prevedere oscillazioni nel prezzo del denaro; ma ciò sarebbe stato impossibile se la Banca d'Inghilterra avesse dovuto aumentare nuovamente il suo saggio di sconto.

Parallelamente a tale aumento dello sconto; le esportazioni d'oro evolvevano nel modo più anormale, nel 1906, anche l'esportazione d'oro degli Stati Uniti era stata, per le ragioni già indicate e nonostante il notevole aumento della produzione di quel paese, di sei milioni di sterline maggiore cioè quasi altrettanto importante della esportazione d'oro dall'Inghilterra verso i tre paesi aventi una esportazione d'oro immediatamente più importante degli Stati Uniti. Tali fenomeni furono ancora più intensi nell'anno seguente; non soltanto l'esportazione dell'oro aumentò di 18 milioni di sterline, ma essa si accumulava nello stretto periodo di poche settimane.

Mentre agli Stati Uniti nei primi dieci mesi del 1907 l'esportazione dell'oro superò la importazione per 18,221,385 dollari, nel novembre la esportazione cessava quasi completamente e, sebbene il corso dei cambi non lo giustificasse affatto, fu sostituita da una importazione d'oro quale non era mai stata registrata in un mese; ammontò cioè a 63,574,871 dollari in novembre (di fronte ad una esportazione di soli 615,160 dollari) ed a 44,448,515 dollari in dicembre (di fronte ad una esportazione di 1,004,441 dollari). Tale « drainage » d'oro si verificava quasi interamente per l'intermediario del mercato di Londra, da dove nel novembre si sono asportati per gli Stati Uniti meglio di 14 milioni di sterline, in dicembre 3 milioni e mezzo, cioè in due mesi una somma quasi eguale alla produzione dell'oro nell'America del Nord o quasi eguale alla riserva della Banca di Inghilterra al 6 novembre 1907.

La Banca d'Inghilterra ha potuto far fronte a questi salassi, avvenuti in così breve periodo, soltanto perchè nel 1907 aveva seguito un record, non solo per la esportazione, ma anche per la importazione dell'oro. L'esportazione d'oro eccedette quella dell'anno precedente di 8 milioni di sterline, arrivando a 51 milioni in cifra tonda, quella del 1905 di 20 milioni di sterline; ed egualmente la importazione d'oro eccedette quella dell'anno precedente di 11 milioni arrivando a 57 milioni in cifra tonda e quella del 1905 di 18 milioni di sterline; e mai era avvenuto uno spo-

stamento d'oro di tale estensione. Tale straordinaria importazione d'oro che lasciò in Inghilterra un eccedente di più che 6 milioni di sterline, proveniva in parte dai paesi produttori d'oro, specialmente dall'Africa del Sud, ma in parte anche dal continente europeo: 14 milioni e mezzo di sterline d'oro erano mandati nel 1907 a Londra dalla Germania, Francia, Belgio ed Olanda. Una forte esportazione d'oro verso l'Inghilterra partiva dalla Germania sotto l'influenza della domanda americana e del saggio elevato dello sconto in Inghilterra.

In sul principio le banche tedesche esitarono alquanto e spinsero i corsi della divisa tedesca al di là del punto d'oro — sino a 20.50 per lo cheque di Londra (il punto d'oro è circa 20.52) — ma subito dopo cominciò una esportazione di oro considerevole; si attingeva tanto dal mercato libero che nelle casse della Reichsbank. L'Inghilterra riceveva dalla Germania sterline 4,600,000 nel novembre e 2,300,000 nel dicembre; secondo le statistiche tedesche l'eccedenza della esportazione d'oro dalla Germania, non fu minore di 115,539,000 marchi, cioè circa 1/6 dell'incasso metallico della Reichsbank alla stessa epoca. Non ha dunque torto la Banca germanica quando nel suo rapporto annuo afferma che « circa la metà » dell'oro esportato negli Stati Uniti partì dalla Germania, sebbene l'esportazione diretta germanica agli Stati Uniti non abbia raggiunto che i 3,700,000 marchi. Dopo la Germania viene la Francia, che, nonostante la politica della sua Banca centrale di emissione, nei due mesi suindicati ebbe a mandare 3,500,000 sterline d'oro.

Si spiega così che mentre in media negli anni 1897-1906 si avesse un'eccedenza di importazione d'oro di 166 milioni di marchi in cifra tonda, nel 1907 si accusasse una eccedenza di esportazione d'oro di 16,932,000 marchi. Si comprende da ciò che l'incasso della Reichsbank alla fine del 1907 dovesse essere più basso che mai fosse stato dal 1885, fatta eccezione del 1906; e nella sua media fu inferiore di 48 milioni di marchi a quella del 1906 e di quasi 130 milioni di marchi a quello del 1905; e mentre la esportazione metallica della Reichsbank in rapporto ai biglietti ha oscillato sin allora in media dal 71.77 per cento (1900) al 96.87 per cento (1888) e in rapporto a tutti gli impegni tra il 49.48 per cento (1900) al 68.71 per cento (1888), si è abbassato nel primo caso nel 1906 a 64.23 per cento e nel 1907 a 57.03 per cento, e nel secondo caso nel 1906 a 45.39 per cento e nel 1907 a 40.98 per cento.

Nessuna cifra può mostrare con più evidenza che l'incasso della banca centrale germanica di emissione ha bisogno di essere rinforzato. Ma proprio le difficoltà minacciose che la Banca ha felicemente superate, dimostrano che la base essenziale della organizzazione del sistema monetario germanico, e particolarmente del sistema di emissione non deve essere mutata ma soltanto rinforzata.

La stessa misura del pericolo presentato da tali difficoltà che sono quelle di tutte le banche centrali di emissione e che minacciano la Banca d'Inghilterra più ancora della Reichsbank prova che esse hanno da tener conto anche della in-

fluenza dell'estero. L'organizzazione bancaria in Europa e specialmente tedesca basta certo ad assicurare l'elasticità necessaria al sistema monetario per le contingenze interne del paese; ma ora si domanda che tale organizzazione basti anche ad assicurare tale caratteristica speciale verso il sistema monetario di un grande organismo economico estero che è incommensurabile e rapidamente crescente: ora essa non è naturalmente né destinata, né organizzata a ciò e non è capace quindi di resistere che a rischio di turbamenti inquietanti. Un movimento di tal genere proveniente dall'estero si rinnoverà certo nell'avvenire, non essendo verosimile in questo momento una riforma radicale del sistema monetario americano; l'Europa e specialmente la Germania e l'Inghilterra difficilmente potranno sottrarsi alla necessità di accrescere la loro forza di resistenza finanziaria in modo che, a differenza dei due ultimi anni, il ritiro temporaneo di somme che non sono ancora molto considerevoli a paragone del totale di tutti i pagamenti internazionali, a paragone anche dell'insieme dello stocchero ed infine a paragone della produzione totale ancora dell'oro, non si svolga come un fenomeno di prima importanza, che possa esercitare una pesante pressione su tutte le parti della vita economica europea. Per una volta un organismo economico con fondo sano, come quello dell'Inghilterra e della Germania, può superare senza difficoltà tali pesanti incarichi senza subire danni duraturi, ma ripetuto parecchie volte il fatto diventa una causa di indebolimento durevole e pieno di pericoli per le forze economiche del paese.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Avv. Eduardo Jannaccone. - *Codice del lavoro*. — Torino, Unione Tip. Ed. Torinese, 1908, pag. 788 (L. 6).

Nella breve avvertenza l'Autore dichiara che non ha avuto in pensiero di dettare un Codice del lavoro cogli intenti di quello francese che si sta preparando, ma solo, pur valendosi di quella stessa suddivisione adottata nel Codice francese del lavoro, si è limitato a ripartire sotto i diversi titoli le sparse leggi operaie vigenti in Italia, comprese quelle che interessano, non esclusivamente, ma pur sempre in via principale le classi lavoratrici.

Si tratta quindi di una semplice compilazione ma devesi aggiungere di una intelligente compilazione, poichè il lavoro che in apparenza sembra facile e piano, è invece pieno di difficoltà ed esige, in chi vi si accinge, una vasta cognizione della materia ed una abilità speciale di servirsene.

Ad ogni modo il volume è riuscito bene ed è certo utilissimo mediante il sistema dei riferimenti adottato dall'Autore a rendere più facile la intelligenza della nostra faraginoso legislazione.

I titoli in cui si divide il Codice sono: Contratto di lavoro - Libertà di lavoro - Regolamentazione, prevenzione degli infortuni - Sicurezza e igiene del lavoro - Organizzazioni professionali - Giurisdizione e rappresentanza professionale -

Previdenza - Assicurazioni operaie - Assistenza pubblica - Emigrazione, Immigrazione.

Un buon indice alfabetico chiude il volume.

Dr. Maurice Dewavrin. - *Le Canada économique au XX siècle*. — Paris, M. Rivière, 1909, pag. 222 (4 fr.).

Continua in Francia un intenso occuparsi delle condizioni dei diversi paesi dove è possibile la emigrazione di uomini e di capitali. Ora è la volta del Canada di cui l'Autore con molto ordine fa la descrizione e rileva le immense risorse.

Dopo un rapido sguardo storico, geografico e demografico, l'Autore si intrattiene sulle principali industrie e sulle condizioni economiche di quel paese vasto quasi come l'Europa. L'agricoltura, l'allevamento del bestiame e industrie derivate, le industrie estrattive e manifatturiere; le condizioni della mano d'opera in rapporto alla questione sociale, le Banche, il Credito, le vie di comunione, il commercio esterno, la politica commerciale del Canada, sono altrettanti temi che l'Autore svolge basando i suoi giudizi, su copiosi dati statistici che ha domandato a buone fonti.

In un ultimo ed interessante capitolo l'Autore tratta dell'avvenire economico di quella vasta regione ed eccita la emigrazione francese ad una partecipazione più attiva alla vita economica del Canada.

Un diagramma del movimento commerciale del Canada ed una carta del paese corredano l'interessante volume.

Dr. W. Ed. Biermann. - *Karl Georg Winkelblech (Karl Marlo)*. Band I. Leben und Wirken bis zum Jahr 1849. — Leipzig, A. Deichert, 1909, pag. 387 (M. 7.80).

L'illustre economista W. E. Biermann, libero docente nella università di Leipzig, pubblica il primo dei tre volumi da lui scritti su Carlo Giorgio Winkelblech, più conosciuto nel mondo studioso col nome di Carlo Marlo. — A ragione l'Autore nota che il suo personaggio è quasi dimenticato (halbvergessen) sebbene sia una figura di economista tra individualista e socialista delle più spiccate del suo tempo; e bene ha pensato il prof. Biermann a richiamare su di lui l'attenzione degli studiosi come precursore di molti concetti che dopo di lui parvero scoperti da altri.

Il volume che presentiamo ai lettori contiene la trattazione della vita e delle opere del Marlo sino al 1849; ma non consiste in una semplice narrazione delle vicende dell'uomo e di uno sguardo sui suoi lavori, bensì anche in un esame critico dell'ambiente in cui il Marlo visse, delle idee che dominavano al suo tempo, della influenza che possono aver avuto nel suo pensiero e nell'indirizzo che egli ha dato alla propria attività.

Perciò appunto l'Autore comincia con un breve capitolo sulla famiglia e sulla gioventù di Marlo; lo segue poi negli studi a Marburg ed a Giessen, e quindi come libero docente e professore. Nel terzo capitolo comincia la attività spiegata dal Marlo nella Scuola superiore industriale di Kassel e l'Autore comincia in pari tempo ad analizzare con somma cura e con fine criterio le influenze che agirono intorno all'insegnante di chimica per farlo divenire un economista o, come si direbbe oggi, un sociologo di primo ordine.

Non possiamo qui non solo riassumere ma nemmeno accennare alla importanza della ricostruzione del prof. Biermann, ma citeremo il finissimo paragrafo che tratta della influenza che hanno potuto avere sul Marlo le idee francesi del comunismo razionalistico ed illusionistico e tutto l'importantissimo quarto capitolo in cui vediamo il Marlo in mezzo ai movimenti politici che precedettero il 1849 ed alla parte presa dal Marlo nel Governo liberale del tempo.

Questo primo volume fa attendere con vera curiosità i successivi nei quali maggiormente apparirà la attività del sociologo.

Il prof. Biermann si è accinto ad una impresa ardua e seminata di difficoltà, ma ancora una volta ha dimostrata tutta la sua alta intelligenza, la sua vasta coltura, e le sue eminenti qualità di studioso.

R. Schwechler. — *Die österreichische Sozialdemokratie*. — Graz, Verlag. Styria, 1908, pag. 252 (Kr. 2.40), 3^a Ed.

In questo chiaro ed incisivo scritto l'Autore rivolge al suo partito sociale-democratico ammonimenti, rimproveri e consigli senza sottintesi e senza reticenze. Naturalmente dal suo punto di vista l'Autore sostiene idee e dottrine che non possono essere da tutti approvate, ma non si può negare una franchezza talvolta rude nei giudizi, ed un desiderio vivissimo che il partito rimanga puro da contatti eterogenei.

L'Autore fa prima una breve storia del partito sociale-democratico austriaco fino al movimento per la riforma elettorale; espone quindi il programma dei vari gruppi soffermandosi sulla lotta di classe e sulla tattica rivoluzionaria. Accenna quindi alla lotta politica nel Parlamento e nei comuni ed ai rapporti dei sociali-democratici cogli altri partiti e colla stampa. Interessante il capitolo che tratta della lotta economica sia nel movimento industriale che in quello della associazione; nè trascura la questione agraria. Traccia quindi la posizione del partito di fronte ad alcune speciali questioni: la religiosa, la morale, la donna e la famiglia, la questione nazionale, il socialismo ed il militarismo.

In sostanza uno scritto in cui domina la franchezza e la indipendenza del pensiero e, per quanto non si possa approvarne la tendenza, lascia comprendere le ragioni per le quali i sociali-democratici sieno in Austria così potenti.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Ecco alcuni dei più importanti voti approvati nel Congresso nazionale agrario di Como tenutosi negli scorsi giorni.

« Il Congresso della Società degli Agricoltori italiani, udita la relazione dell'on. Scalini sull'attuale momento serico, invita il Governo a volere nell'interesse dell'economia nazionale promuovere e favorire con maggiore energia la gelsicoltura e la produzione dei bozzoli nelle regioni italiane che meglio si prestano e specialmente in quelle in cui la bachicoltura era altra volta in fiore ed a

proteggere, come di legittimo diritto, l'industria della seta applicando quegli stessi mezzi pratici adottati da altre Nazioni ».

« Il Congresso, considerata l'alta importanza dell'allevamento degli animali da cortile, come cespiti di esportazione e di consumo, ed il largo profitto che si ritrae dal capitale investito in detto allevamento; riconosciuto l'abbandono in cui la industria del pollame e del coniglio è lasciata in Italia: tenuto conto dell'importanza grande che i dati sperimentali tratti dalla avicoltura e dalla coniglicultura assumono per la risoluzione dei problemi di biologia e di zootecnica generale; ritenendo che la piccola industria avicola è più remuneratrice della grande e che essa trova la sua sede più conveniente nell'azienda agraria, ove, se praticata con metodi razionali; riesce anzi di inestimabile beneficio, tanto nei riguardi economici, quanto in quelli culturali, esprime i seguenti voti: 1. Le istituzioni e la stampa agraria inizino una propaganda intensa a favore dell'avicoltura razionale e studino l'opportunità di costituire, in materia di pollame, al sistema delle onoranze quello della mezzadria; 2. il Governo istituisca una o più stazioni sperimentali di avicoltura, atte a far progredire le nostre conoscenze in questo ramo importantissimo di zootecnica ».

« Il Congresso richiama l'attenzione dei coltivatori di uve americane, a prodotto diretto, sulla opportunità di tentare nuove e proficue applicazioni nella preparazione dei così detti vini senza alcool e delle conserve e gelatine d'uva, destinate specialmente all'estero ».

« Il Congresso degli agricoltori italiani, considerando che l'Italia centrale e settentrionale presenta tutte le condizioni richieste per estendere la razionale coltura di ortaglie e di fruttiferi; e constatando come il paese nostro si veda muovere seria e bene organizzata concorrenza sui mercati esteri dai prodotti di nazioni non superiori alla nostra per migliori condizioni di clima e di terreno. ma avvantaggiate da una avveduta opera di Stato e da un adeguato sviluppo di metodi perfezionati di produzione, di conservazione e di trasporto, che ne favoriscano ognor più la estensione; fa voti perchè lo Stato, come ente integratore e come organo propulsore, venga in aiuto alla orticoltura e frutticoltura;

a) creando stazioni sperimentali per lo studio delle varietà di piante più adatte alle diverse regioni e dei diversi metodi di conservazione e preparazione di conserve, in relazione a quanto si fa all'estero ed alle esigenze del consumatore;

b) incoraggiando con adeguati sussidi lo stabilirsi di scuole per le piccole industrie degli imballaggi che meglio rispondano al servizio di trasporto di frutta ed ortaggi;

c) facilitando il trasporto di tali prodotti, coll'adottare tariffe ed orari che non mettano gli agricoltori d'Italia in evidente stato di inferiorità rispetto a quelli delle altre nazioni, e col provvedere il materiale ferroviario di appositi vagoni suscettibili di riscaldamento o refrigerazione a seconda del bisogno;

d) favorendo con ogni mezzo lo sviluppo di cooperative di produzione, industria e vendita di ortaggi e frutta e concedendo a tali enti credito agrario accessibile;

e) istituendo sulle principali piazze estere agenzie che informino sulle condizioni dei singoli mercati, e su tutto quanto può interessare il produttore e l'esportatore;

ed infine fa voti perchè le maggiori associazioni e tutti gli enti agrari nazionali favoriscano la istituzione di una potente società di orticoltori e frutticoltori, allo scopo di difendere gli interessi di questo importantissimo ramo di produzione e propugnarne il continuo progresso sotto tutti i suoi svariati aspetti ».

« Il Congresso, considerata l'importanza dell'allevamento come largo cespite destinandolo alla esportazione ed al consumo e considerato il largo profitto che ritrae il capitale investito nell'allevamento, si propone di iniziare una propaganda per favorire la avicoltura nazionale ed invita il Governo a costituire delle stazioni sperimentali.

1. Il Congresso degli agricoltori italiani, riunito in Como nel settembre 1909, fa voti che siano coordinate fra loro tutte le leggi e i regolamenti che hanno attinenza coll'esercizio della agricoltura e delle industrie agrarie e zootecniche, e che ne sia assicurata l'applicazione, con particolare riguardo alla difesa delle piante coltivate e alla tutela del commercio dei prodotti agrari;

2. Che siano istituiti in ciascuna provincia dei Consigli o Comitati agrari, analoghi ai Consigli scolastici, sanitari e forestali, coll'attribuzione di formare o riformare i regolamenti per l'applicazione della legislazione agraria nelle rispettive provincie;

3. Che per assistere il Prefetto e il Consiglio agrario nell'applicazione della legislazione stessa siano conferiti a persone tecniche di riconosciuta competenza, attribuzioni ufficiali analoghe a quelle di cui sono investiti gli attuali medici e veterinari provinciali e provveditori agli studii, in Italia, e i consiglieri agronomi dipartimentali in vari Stati esteri ».

— La direzione dell'industria di Pietroburgo ha pubblicato una **statistica dell'industria russa** nel 1906 basata sui rapporti degli ispettori degli stabilimenti industriali.

Ecco alcune risultanze:

Al principio dell'anno 1906, 14,247 stabilimenti industriali impieganti 1,684,569 operai si trovavano sotto il controllo della direzione. In fine d'esercizio, il numero degli stabilimenti era di 14,190 con 1,723,177 operai. Questa riduzione del numero degli stabilimenti, accompagnata da un aumento di personale operaio, trova la sua spiegazione nel fatto che un certo numero di piccole intraprese hanno dovuto liquidare per causa della situazione sfavorevole del mercato; ma non essendo diminuita la domanda, le grosse intraprese vi hanno fatto fronte accrescendo i quadri del loro personale.

Lo specchio che segue dà la ripartizione degli stabilimenti industriali per circondarî:

Circondari	Stabilimenti industriali	Operai
Pietroburgo	2,049	296,109
Mosca	2,485	610,402
Varsavia	2,978	268,256
Kiew	2,791	297,731
Bacino del Volga	1,768	137,335
Kharkow	2,119	206,424

Sotto il rapporto della loro importanza e del numero di operai che essi impiegano, gli stabilimenti sottoposti al controllo della direzione possono dividersi in sei gruppi, e cioè:

Stabilimenti che impiegano più di 21 operai	Numero degli stabilimenti	Numero degli operai
Da 21 a 50	5,088	59,509
Da 51 a 100	4,385	145,116
Da 101 a 500	2,024	144,175
Da 501 a 1000	413	286,037
Al disopra di 1000	283	623,603

Resulta da tale quadro che i piccoli stabilimenti che occupano sino a 50 operai formano la maggior parte (67 per cento) di tutti gli stabilimenti industriali. Quelli importanti che impiegano al disopra di 1000 uomini non entrano che per il 2 per cento nel numero totale. Il circondario di Mosca possiede il più gran numero di intraprese importanti; indi vengono per ordine d'importanza, quelli di Pietroburgo, Varsavia, Kharkow, Kiew e Volga.

Il seguente prospetto mostra la ripartizione degli operai secondo la loro età ed il loro sesso:

	Uomini	Donne	Totale
Fanciulli	13,539	10,275	23,814
Adolescenti	93,065	63,517	158,582
Adulti	1,103,097	435,684	1,538,781
Totale	1,213,097	509,476	1,723,177

Comparando i dati di questo quadro con le cifre corrispondenti degli anni precedenti, si trova che il lavoro della donna guadagna sempre più terreno; sicchè, nel 1901, il numero degli operai adulti era di 383,782; questa cifra non ha fatto che aumentare dopo, per giungere nel 1905 a 412,876 e nel 1906 a 435,684.

Per quanto riguarda gli operai adulti, il loro numero è diminuito durante l'anno 1906 e si può affermare che l'aumento generale delle persone impiegate nell'industria dev'essere posto esclusivamente sul conto delle donne.

Gli ispettori delle fabbriche hanno dovuto esaminare, nel corso dell'anno 1906, 19,704 suppliche e reclami formulati da un totale di 191,587 operai. Su questo numero, i reclami di 29,479 operai furono respinti come privi di fondamento; 121,964 operai consentirono ad accomodamenti all'amichevole e 40,144 furono invitati ad indirizzarsi ai tribunali.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio germanico. — Nel luglio ultimo l'importazione germanica ha accusato tonnellate 6,081,027 e in più, 8,545 cavalli e muli: 136 vetture diverse, 77,036 orologi. L'esportazione ha accusato 4,500,181 tonn. e 476 cavalli, 145 vetture e 37,298 orologi.

Nei sette primi mesi dell'anno l'importazione ha accusato 34,161,253 tonn. (33,712,311 nello stesso periodo dell'esercizio precedente); 83,507 cavalli (78,949); 629 vetture (738); 685,391 orologi (758,931).

L'esportazione ha accusato 26,313,682 tonn. (25,478,777) e 3,774 cavalli (3,382); 735 vetture (852) e 183,870 orologi (224,801).

Il Commercio Italiano. — Ecco il riassunto dei valori delle merci importate ed esportate, per categorie, nel luglio 1909,

Importazione

	Valore delle merci importate dal 1° gennaio al 31 luglio	
	1909	Differenza sul 1908
	Lire	Lire
Spiriti, bevande	52,724,443	+ 21,335,365
Generi coloniali	32,739,651	+ 3,247,963
Prodotti chimici med.	60,173,359	- 8,850,806
Colori	22,991,669	+ 1,248,717
Canapa, lino	27,903,660	+ 559,598
Cotone	197,300,586	- 13,785,414
Lana, crino, peli	82,286,086	- 512,644
Seta	101,707,264	+ 14,961,307
Legno e paglia	105,567,851	+ 13,070,697
Carta e libri	27,953,809	+ 315,010
Pelli	58,629,389	+ 5,454,332
Minerali, metalli	331,214,932	- 56,513,436
Veicoli	21,664,335	- 14,444,282
Pietre, terre e cristalli	208,443,947	+ 19,848,991
Gomma elastica	21,731,377	+ 5,258,679
Cereali, farine e paste	263,155,073	+ 119,378,487
Animali e spoglie anim.	159,516,336	+ 48,066,872
Oggetti diversi	23,054,598	+ 1,580,169
Totale, 18 categorie	1.798,758,868	+ 160,242,605
Metalli preziosi	4,139,100	- 2,793,100
Totale generale	1.802,897,968	+ 157,449,505

Esportazione

	Valore delle merci esportate dal 1° gennaio al 31 luglio	
	1909	Differenza sul 1908
	Lire	Lire
Spiriti, bevande	64,493,151	- 16,812,492
Generi coloniali	5,169,894	+ 1,336,985
Prodotti chimici med.	34,759,896	- 3,734,918
Colori	4,256,158	+ 299,736
Canapa, lino	50,307,740	+ 11,971,450
Cotone	71,243,743	+ 15,067,689
Lana, crino, peli	14,430,950	+ 3,394,990
Seta	330,788,281	+ 45,249,710
Legno e paglia	28,751,192	+ 19,349
Carta e libri	13,427,706	- 501,229
Pelli	32,335,851	+ 3,548,668
Minerali, metalli	34,332,728	+ 3,596,648
Veicoli	15,712,435	- 1,673,930
Pietre, terre e cristalli	46,922,132	- 3,715,542
Gomma elastica	8,638,230	+ 2,813,575
Cereali, farine e paste	137,027,031	+ 1,192,165
Animali e spoglie anim.	101,284,399	- 13,583,116
Oggetti diversi	25,717,899	- 753,480
Totale, 18 categorie	1,019,629,207	+ 47,716,002
Metalli preziosi	41,299,100	+ 33,286,300
Totale generale	1,060,928,307	+ 81,002,302

Il lavoro agrario nell'Italia meridionale

Per ottemperare al desiderio del Consiglio superiore del lavoro ed in attuazione del proprio programma di studio, l'ufficio del lavoro, che per l'Italia Settentrionale e Centrale ha condotto a termine una larga inchiesta sulle organizzazioni di classe e dei lavoratori e dei proprietari e conduttori di terra, inchiesta che vedrà presto la luce, ha iniziato per l'Italia Meridionale lo studio separato di due tipi di regione: quello in cui è specificato il mercato del lavoro ed il fenomeno preminente della emigrazione transoceanica e quello in cui è rilevantissimo il fenomeno della mi-

grazione dei lavoratori. Lo studio delle condizioni dei contadini nelle regioni a forte emigrazione transoceanica riguarda le provincie di Basilicata e Calabria e sarà oggetto di un volume già iniziato e che verrà pubblicato in seguito.

E' invece di imminente pubblicazione un primo saggio sulle condizioni dei lavoratori dell'Italia Meridionale delle tre provincie di Basilicata, Calabria e Puglia, condotta da Foggia, Bari e Lecce. Questo saggio è preceduto da una lettera indirizzata al ministro di Agricoltura, dal prof. Montemartini, direttore dell'ufficio del lavoro. In questa lettera è detto che l'inchiesta fu condotta con personale tecnico speciale, composta da delegati filosofici delle provincie pugliesi. Gli scopi che voleva raggiungere l'ufficio con questa inchiesta, miravano praticamente a mettere in luce tutti gli elementi costituenti il mercato del lavoro agricolo nelle Puglie, a conoscere le domande e le offerte normali di lavoro, i fenomeni migratori, i redditi, le condizioni di consumo dei contadini.

L'inchiesta è stata condotta sopra un questionario che può dirsi fondamentale per la determinazione del mercato del lavoro nell'agricoltura e che avrà anche in seguito larga applicazione. Tutto il materiale che si potrà raccogliere con simile questionario potrà essere sfruttato nella organizzazione di alcuni uffici interregionali di collocamento che sono disciplinati nel progetto di legge ripresentato dall'on. Cocco Ortu alla Camera dalla quale aspetta l'approvazione.

Il funzionamento di tali uffici a rilevazione metodica dalle notizie contenute nel questionario adoperato nella presente richiesta, potrà essere attuato con costi minimi quando la organizzazione della statistica agraria raggiungerà il suo pieno sviluppo. Dal materiale analitico presentato si potrà ricavare un quadro generale del mercato del lavoro agricolo pugliese, ma perchè il materiale è stato raccolto in diverse epoche e non per tutti i Comuni della zona studiata ed a risparmio di spesa, si è creduto di presentare nella parte generale dello studio un saggio che riflettessero le condizioni del mercato e della vita dei lavoratori, tenendo conto della classificazione dei Comuni a seconda della coltura prevalente e di altre condizioni speciali.

Dall'inchiesta si rileva che secondo le varie colture il salario annuo degli uomini nelle tre provincie studiate va da un massimo di L. 474.38 ad un minimo di L. 278.08 e il salario mensile da un massimo di L. 64.32 ad un minimo di L. 16.14; la media annua dell'orario va dalle ore 8 alle 6.30 e la media mensile dalle ore 10 alle 4.15-6.15; il numero delle giornate di lavoro annuo da un massimo di 264.30 ad un minimo di 226.16. Per le donne il salario annuo oscilla da un massimo di L. 211.16 ad un minimo di L. 97.64. Il salario annuo dei fanciulli da un massimo di L. 28.28 scende ad un minimo di L. 13.28. L'orario tanto per le donne che per i fanciulli è quello stesso che per gli uomini. La parte dell'inchiesta che riguarda i bilanci di famiglia, dà notizie interessanti sui proventi delle famiglie, sui loro guadagni, sulle varie loro spese, sul numero delle camere che in media ovunque esse possiedono, sul numero delle persone che dimorano in ogni camera (in alcuni luoghi più di cinque persone per camera). Dopo questa parte generale vengono studiate in altra parte l'ambiente, la vita economica, le condizioni di vita e della vita sociale dei contadini condizioni del lavoro e dei bilanci di famiglie. In appendice sono riportati alcuni bilanci di famiglie. In appendice al volume sono pubblicate due specialistiche monografie riguardanti i Comuni di Troglia e di Cerignola.

Il credito delle classi medie nel Belgio

Da un rapporto di H. Lambrechts alla Commissione del credito, istituita in seno all'Istituto internazionale per lo studio delle condizioni delle classi medie, togliamo le seguenti notizie sul credito delle classi medie nel Belgio.

Tre specie d'istituzioni sono state successivamente create nel Belgio per sovvenire ai bisogni delle classi medie, urbane e rurali:

Le *Unioni di credito*, a base di mutualità;
Le *Banche popolari*, adattamento delle associazioni di risparmio e di credito di Schulze-Dehntsch;
Le *Casse rurali*, istituite sul tipo Raiffeisen.

Le Unioni di credito sono rimaste isolate ed il loro numero si è ristretto.

Le Banche popolari hanno formato una federazione rimasta senza influenza dal punto di vista politico e sociale. Esse non riuscirono a costituire una Banca federale.

Le Casse rurali hanno completato la loro organizzazione con molte Casse centrali.

Il solo Istituto centrale di risconto del Belgio è la Banca Nazionale, società commerciale con privilegio di emissione. La Cassa di risparmio e di Pensione, sotto la garanzia dello Stato, doveva disimpegnare questo ufficio in favore delle Casse rurali, in virtù delle leggi 15 aprile 1884 e 21 giugno 1894, ma queste leggi non diedero i risultati che se ne attendeva. D'altra parte, per le relazioni dirette che uniscono la Cassa di risparmio alla Banca Nazionale, è sempre quest'ultima che avrebbe fatto le operazioni di risconto.

Agenzie agricole erano state istituite dalla legge 15 aprile 1884, allo scopo di organizzare il credito delle classi medie rurali. Dal 1884 al 1906 ne furono create undici delle quali ne esistevano ancora otto alla fine del 1905. L'ammontare dei prestiti prova, che solo taluni grandi coltivatori si servono di queste agenzie.

I quadri seguenti riassumono la storia dello sviluppo del piccolo credito nel Belgio.

Banche popolari			
Anni	Numero	Soci	Ammontare degli effetti scontati
1885	15	9,909	—
1892	20	10,603	—
1897	21	13,341	—
1903	17	15,721	96,208,424

Unioni di credito			
Anni	Numero	Soci	Ammontare degli effetti scontati
1885	8	5,800	—
1892	7	5,267	—
1897	6	5,429	—
1903	6	6,526	344,262,401

Casse rurali locali			
Anni	Numero	Soci	Ammontare dei prestiti
1892	1	51	—
1897	158	5,089	467,453
1903	359	17,646	2,330,849

Casse centrali rurali			
Anni	Numero	Soci	Ammontare dei prestiti
1892	—	—	—
1897	5	134	134,692
1903	6	320	1,284,032

Le leggi in base alle quali si ressero queste istituzioni sono le seguenti:

1. Per le Unioni di credito: dal 1848 al 1893, il regime delle concessioni speciali. Dal 1873 al 1898, l'Unione del credito di Bruxelles sola riceve, con legge speciale, rinnovazione di concessioni; la legge 2 aprile 1901 ha ricondotto questo tipo a quello della Cooperativa.

2. Per le Banche popolari, dal 1864 al 1873, il regime delle concessioni speciali secondo la formula delle Società anonime; a partire dal 1873, il regime delle Società commerciali. Tutte hanno scelto il tipo della Società cooperativa. La legge del 15 maggio 1873 è stata modificata in talune sue disposizioni da quella del 22 maggio 1886.

3. Per le Agenzie agricole la legge del 15 aprile 1884, che non le erige in enti giuridici distinti dalla Cassa generale di Risparmio e Pensione, sotto la garanzia dello Stato.

4. Per le casse rurali di credito e le loro casse centrali, la legge sulle Società cooperative (25 maggio 1873 e 22 maggio 1886).

Una legge del 21 giugno 1894 ha loro aperto un credito di risconto alla Cassa di risparmio.

IL CREDITO URBANO.

Le Unioni di Credito.

Sotto questo titolo sono designate istituzioni, le quali differenziano essenzialmente fra loro:

a) L'Unione del credito di Bruxelles, Società unica nel suo genere e che, dal 1848, è stata tipo interessante della mutualità di credito;

b) Le Unioni del credito di Liegi, Mons e Verviers, le quali hanno adottato successivamente la forma delle Società cooperative, secondo la legge 1873;

c) L'Unione del credito di Gand, che ha adottato la forma di Società anonima, secondo la legge 1873;

d) Tutte le Associazioni di credito che hanno per oggetto principale di procurare capitali ai propri soci a mezzo dello sconto e dichiarano di adottare il regime della legge 16 maggio 1901.

Dal punto di vista dei lavori della Commissione del Credito, si può trascurare lo studio delle tre ultime istituzioni, le quali in nulla si distinguono dalle Banche popolari.

L'Unione del Credito di Bruxelles.

Fondata nel 1848 è il primo Istituto di piccolo credito che abbia funzionato in Europa sulla base della mutualità pura. Esso non conosceva, nella sua forma primitiva, né capitale, né dividendi, come le istituzioni Schulze-Delitsch, e non trae la sua origine da doni e legati come molte istituzioni italiane.

Ogni socio, ed il numero ne era illimitato come nelle Cooperative, era responsabile nelle perdite eventuali per un ammontare uguale a quello del credito che gli veniva accordato. Questa formula, così interessante, non ha avuto, tuttavia, molta forza di espansione nel Belgio.

Si può attribuire il fatto a varie cause:

1. Le pastoie derivanti dall'assenza di una legislazione consacrante questa forma di mutualità. Occorreva, per assicurare l'esistenza legale, un decreto reale individuale e influenze possenti.

2. La mancanza di spirito di solidarietà nelle classi medie. La Cooperativa economica non nacque che trent'anni più tardi e le classi medie non ne usufruirono che cinquant'anni dopo.

3. I favori accordati dalla Banca Nazionale all'Unione del Credito di Bruxelles (sino al 1862) con esclusione delle altre Unioni di credito, il cui sviluppo veniva così contrariato fino dall'inizio.

4. La forza di concorrenza delle Banche private e più tardi, delle Banche popolari.

5. La mancanza di un centro di propaganda mutualista.

Al primo risveglio dello spirito di cooperazione la formula delle Banche popolari era già introdotta nel Belgio e ad essa si dette propaganda notevole.

L'organizzazione interna dell'Unione del Credito di Bruxelles è contenuta nei suoi statuti.

Il fondo sociale, illimitato, è fissato ad un minimo di un milione di franchi ed è formato dalla partecipazione de' suoi componenti.

Chiunque desidera far parte della Società, deve fare all'Amministrazione una domanda di credito. Il minimo di credito è di 500 franchi, costituente una parte sociale. Il massimo viene determinato dal Consiglio generale.

L'ammissione è basata: sulla notorietà pubblica; su atti ipotecari; su cauzione personale sopra un deposito di titoli pubblici per successione o garanzia ipotecaria; sopra impegno di lasciar eseguire, a titolo di garanzia, una ritenuta speciale sull'ammontare dei *borderaux* rimessi allo sconto ed infine su qualunque garanzia riconosciuta solida e realizzabile dal Comitato d'ammissione.

L'ammontare del credito accordato ai soci rappresenta la cifra della sua partecipazione nel fondo sociale.

Ogni socio firma un contratto e versa il 5 per cento dell'ammontare del credito accordato e il contratto costituisce titolo nominativo.

Ogni socio può disporre di una parte o della totalità del credito accordato, mediante sconto della sua obbligazione o di effetti commerciali.

Sull'ammontare di ciascuna operazione di sconto vien fatta una ritenuta non superiore al terzo dell'interesse percepito e che produce interesse ad un saggio non inferiore a quello dei conti correnti a vista da applicarsi, a fine d'anno, in cifra tonda di cento franchi, al capitale esistente al principio di ciascun esercizio.

Ogni socio partecipa agli utili e contribuisce alle perdite della Società in proporzione al credito che gli è stato aperto.

L'Unione del credito di Bruxelles fu costituita, sotto forma di Società anonima, con un atto del maggio 1848, approvato da decreto reale. La sua durata venne stabilita di 25 anni e poi, nel 1872 con un altro decreto reale, fino al giugno 1898.

Senonchè, in questo frattempo, la legislazione sulle Società veniva profondamente modificata e una legge del 1886 stabiliva altresì, che le Società anonime preesistenti non avrebbero potuto continuare oltre il termine stabilito alla loro durata, se non avessero conformati i rispettivi statuti alle nuove disposizioni di legge. Ciò creò difficoltà all'Unione del Credito di Bruxelles legata a sistemi ed a regole pressochè cinquantenari, a redimere le quali nel 1897 fu proposta al Parlamento ed approvata una legge speciale che accordava all'Unione una proroga di tre anni alla sua esistenza. Fu anche nominata una commissione extraparlamentare con incarico di studiare la situazione dell'istituto e particolarmente il regime più conveniente alle unioni di credito.

Gli studi della commissione fecero rilevare la contraddizione, ognora più accentuata, esistente in queste istituzioni fra le loro funzioni economiche e la loro forma giuridica, in quanto che la legge sulle Società non ha permesso a tali organismi di svilupparsi secondo la propria natura, imponendo condizioni in contrasto alla essenza loro.

Infatti non si può oggi considerare l'Unione del Credito di Bruxelles come vero istituto di piccolo credito e le seguenti cifre lo dimostrano.

Nel 1903 la statistica dei conti correnti segnava :

344 crediti di	500 franchi
333 » »	1000 »
513 » »	1500 e 2000 »
479 » »	2500 e 3000 »
261 » »	3500 e 4000 »
517 » »	4500 e 5000 »

Sopra 5172 crediti, queste cifre ne presentano 2457 non superiori a 5000 franchi e complessivamente di 6,644,000 franchi. Senonchè la somma totale dei crediti aperti nello stesso esercizio ammonta a 72,521,700 franchi; ne risulta quindi, che la piccola clientela non vi figura che per un 10 per cento. Se, adunque, questa piccola clientela non è esclusa all'Unione, è altrettanto vero, che il grosso degli affari è dato estraneamente ad essa, contrariamente agli scopi della sua origine.

In ciò le casse rurali belghe hanno dimostrato la loro superiorità. Così il funzionamento tecnico delle Unioni di credito poco differisce da quello delle banche di commercio, in quantochè si esamina l'importanza del credito, tenendo esclusivamente conto dello stato economico reale. La capacità di produrre è talvolta tenuta in considerazione, ma con timidezza, perchè fra chi dà e chi riceve, non interviene alcun organismo di garanzia; ond'è che alla capacità di produrre viene a sostituirsi la ricchezza effettiva, senza riguardo al rincarimento del danaro che ne risulta.

Le Unioni di credito belghe non si preoccupano di formare la educazione di chi ricorre al credito, nè della destinazione del prestito, nè del suo impiego effettivo e vengono così a trovarsi in una situazione anormale.

LE BANCHE POPOLARI.

Il tipo « Banche popolari » è stato creato nel Belgio da D'Andrimont nel 1864; è una applicazione delle istituzioni Schulze-Delitzsch.

Le Banche popolari hanno una storia molto dissimile.

Due o tre di esse hanno goduto una prosperità senza interruzioni; venti sono scomparse per liquidazione volontaria o per fallimento.

(continua)

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio ed Arti di Verona. — Nella adunanza del 9 agosto 1909 il Presidente comunica, tra l'altro:

Il 15 luglio u. s. ebbe luogo in Brescia la Conferenza Oraria per i Laghi d'Alta Italia e per le linee ad essi affluenti.

La presidenza di questa Camera vi partecipò, rappresentandovi i Comuni della Riviera veronese del Lago di Garda. Essa vi propugnò i seguenti voti:

a) una nuova corsa in partenza da Peschiera in ora opportuna per utilizzare nel miglior modo le provenienze da Venezia e similmente al ritorno.

b) una corsa diretta lungo la sponda veronese per collegare con una breve comunicazione gli ultimi Comuni veronesi del Lago con Verona e coi Comuni della bassa sponda;

Chiese altresì che gli scali del lago di Garda possano avere lo stesso trattamento che godono quelli del Lago Maggiore e di Como circa il servizio dei biglietti combinati e combinabili.

I rappresentanti di Brescia, riconoscendo giusto che anche la sponda Veronese abbia migliorato il suo servizio di navigazione, appoggiarono i voti suespressi.

Comunica pure che il Presidente, nell'assemblea generale dell'Unione delle Camere di Commercio, tenuta in Roma nel giugno u. s., riferendosi ad una relazione della Rappresentanza commerciale di Reggio Emilia, contraria alla obbligatorietà di un contributo da parte delle Camere di Commercio alle spese per le vie di terza e quarta classe della navigazione interna, fece deliberare un ordine del giorno esprimente, senza ambiguità, che le Camere non intendono affatto che reso obbligatorio il loro concorso per dette spese, ma che esse possano votare volontari sussidi quando lo credano opportuno.

Ruffo richiama l'attenzione della Presidenza sulla frequenza impressionante con la quale senza alcuna serietà vengono bandite Esposizioni Nazionali ed Estere. Osserva come molte di tali Esposizioni siano fatte allo scopo di sorprendere la buona fede di inesperti Espositori o di dar modo a commercianti e industriali poco scrupolosi di conseguire onorificenze che servono di reclame a prodotti che se fossero presentati a Esposizioni serie nulla otterrebbero. Ciò torna a danno del pubblico consumatore e dell'onesto industriale.

Vorrebbe che la Camera di Commercio, di volta in volta, che vengono bandite Esposizioni, rendesse informato il ceto commerciale ed industriale sulla natura di tali imprese.

Cuzzi, Presidente, ricorda come la Camera di Commercio si sia largamente occupata della grave questione e come sulla stessa ebbe anche a presentare una relazione alla Unione delle Camere di Commercio con un ordine del giorno tendente ad ottenere che il Governo prepari un disegno di legge inteso a ridonare autorità e prestigio alle Esposizioni in Italia e a quelle italiane all'estero, con provvedimenti legislativi atti a salvaguardare il pubblico e il buon nome della produzione italiana.

Il Governo in merito ha fatto qualche cosa. Infatti con Decreto del 17 novembre 1907 dettava poche e precise norme allo scopo precipuo di impedire che imprese aventi di mira essenzialmente il privato interesse dei loro promotori riuscissero ad ottenere il patrocinio dello Stato, e di questo poi si giovassero per sorprendere la buona fede di onesti commercianti ed industriali.

Non mancherà, ad ogni modo, di secondare la raccomandazione del cons. Ruffo.

Approvati quindi il consuntivo 1908.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

13 settembre 1909.

L'andamento del mercato monetario internazionale non ha smentito, neppure questa volta, le previsioni da tempo formulate su esso; il che è quanto dire che ha persistito il contrasto fra la crescente abbondanza dell'offerta del denaro a Londra e la tendenza che si manifesta nel mercato dei capitali disponibili sugli altri centri.

Invero a Londra lo sconto libero da 1 1/2 per cento come lo lasciamo, ha declinato a 1 3/8 per cento nonostante la importanza degli acquisti di oro sul mercato libero per parte del continente, e specialmente della Russia; l'inizio dei ritiri dell'Egitto; il notevole aumento del prezzo del denaro a Berlino. Ma, nel momento in cui il denaro a breve trova difficoltà a collocarsi e i prestiti giornalieri sono quotati 1 1/2-3/4 per

cento, non può recar meraviglia che anche lo sconto va da piegando sul mercato londinese, se si tien conto che l'offerta di carta per lo sconto rimane esigua.

Poiché il fondo metallico della Banca d'Inghilterra supera i 40 milioni di sterline, la riserva ammonta a 29 3/4 milioni e la proporzione di essa agli impegni è giunta a 53.40 per cento, si capisce che l'istituto si astenga dall'adoperarsi a far risalire i saggi sul mercato libero, e preferisca che i bisogni del continente sieno soddisfatti prima che si inizino i consueti ritrovi del Nord-America.

La importanza degli arrivi di oro dal Sud-Africa continua a esser tale da consentire che le richieste del continente, e principalmente della Russia, sieno soddisfatte senza danno del mercato londinese; e ancorchè, in progresso di tempo, i ritiri del Nord-America dovessero assumere proporzioni tali da ripercotersi sui saggi troppo sensibilmente, e a prevedere che la Banca di Francia, col formarsi nuovamente un portafoglio sull'estero — cioè di tratte su Londra esigibili in oro — impedirebbe al prezzo del denaro su quest'ultima piazza di toccare saggi troppo elevati. Di qui la persistenza dell'opinione che a Londra non sia per verificarsi, infine di anno alcuna tensione notevole.

Lo stesso non può dirsi del mercato berlinese, dove la speranza che il termine annuale debba superarsi senza un aumento del saggio ufficiale va affievolendosi. Il fatto che lo sconto libero è di già salito a 3 1/8 per cento sembra confermare tale ipotesi; ma è pure da osservare che questo aumento trova la sua ragione nella restrizione degli sconti che gli istituti locali si sono imposti per apparecchiarsi alle richieste autunnali, soprattutto in vista della scarsa elasticità derivante al bilancio della *Reichsbank* dall'entità dello *Stock* di Buoni del Tesoro posseduto dall'istituto. Ove sia possibile a questo, in un modo o nell'altro, di liberarsi di una parte di tali titoli è a credere che la situazione monetaria locale nei prossimi mesi se ne gioverà sensibilmente.

A New York sebbene il prezzo del denaro sia stazionario (2 1/2 per cento), l'indebolimento della posizione delle Banche Associate aumenta regolarmente; ma ciò non può rendere inquieti sull'avvenire del mercato nord-americano, data la possibilità per esso di rifornirsi di oro a Londra, in misura adeguata al fabbisogno, in un prossimo avvenire.

Infine a Parigi il saggio dello sconto da 1 3/8 è passato a 1 1/2 per cento senza che ciò costituisca un indizio della diminuzione delle enormi disponibilità della piazza.

Evidentemente i segni che si hanno, quà e là, di una maggior fermezza nel prezzo del denaro, per quanto non sieno che la naturale conseguenza dell'avvicinarsi del periodo in cui il capitale è più richiesto ovunque, non possono non esercitare sulla speculazione una certa influenza. La prospettiva di un aumento di prezzo del denaro per la prossima liquidazione induce gli operatori a limitare i propri impegni, e il regolamento quindicinale è stato caratterizzato da un nuovo movimento di liquidazione, che, tuttavia, non si è ripercosso sui corsi.

Le stesse *Rio Tinto*, la cui resistenza ai dati poco favorevoli sul mercato del rame aveva ceduto in parte in vista delle discussioni circa il prossimo dividendo, chiudono più ferme. I fondi di Stato non presentano variazioni degne di nota; i valori in genere pure hanno avuto limitate oscillazioni, mentre da New York giungono notizie tranquillanti sull'andamento del mercato finanziario.

In tale stato di cose le nostre Borse si sono distinte per l'assenza di tendenze decise e hanno mostrato una leggera indecisione a cagione della minor facilità monetaria che va a manifestarsi, e di cui si attende la prima manifestazione per la prossima liquidazione mensile. Ma, se si toglie il minor sostegno di alcuni gruppi, quali quelli dei ferroviari, dei siderurgici e degli altri valori industriali più in vista, non si hanno mutamenti notevoli d'intonazione.

TITOLI DI STATO	Sabato 11 settem. 1909	10 Lunedì 16 settem. 1909	14 Martedì 14 settem. 1909	15 Mercoledì 15 settem. 1909	16 Giovedì 16 settem. 1909	17 Venerdì 17 settem. 1909
Rendita ital. 3 3/4 0/10	104.46	104.45	104.48	104.48	104.45	104.48
» » 3 1/2 0/10	103.98	103.98	104.02	103.98	103.98	103.98
» » 3 0/10	72.40	72.40	72.40	72.40	72.40	72.40
Rendita ital. 3 3/4 0/10						
» a Parigi	—	—	—	—	—	—
» a Londra.	103.25	103.25	103.25	103.25	103.25	103.25
» a Berlino	—	104.75	—	—	—	—
Rendita francese						
» ammortizzabile	—	99.—	—	—	—	—
» » 3 0/10	98.40	98.40	98.40	98.40	97.40	97.62
Consolidato inglese 2 3/4	83.75	83.65	83.60	83.60	83.60	83.50
» prussiano 3 0/10	94.80	94.80	94.80	94.80	94.80	94.80
Rendita austriac. in oro	117.25	117.20	117.10	117.15	117.15	117.15
» » in arg	95.55	95.50	95.50	95.55	95.55	95.55
» » in carta	95.65	95.60	95.60	95.60	95.60	95.60
Rend. spagn. esteriore						
» a Parigi	96.95	93.55	96.80	96.66	95.90	95.65
» a Londra.	95.—	95.—	95.75	95.75	95.80	95.90
Rendita turca a Parigi	95.75	95.60	95.50	95.60	95.80	95.65
» » a Londra	94.75	94.74	92.50	92.75	93.—	93.—
Rend. russa nuova a Parigi	103.90	103.75	103.85	103.97	103.95	103.95
» portoghese 3 0/10	—	68.60	68.60	68.50	68.70	—

VALORI BANCARI

	12 settem. 1909	19 settem. 1909
Banca d'Italia	1391.50	1392.—
Banca Commerciale	846.—	849.—
Credito Italiano	577.—	578.—
Banco di Roma	103.75	104.50
Istituto di Credito fondiario	570.—	571.—
Banca Generale	16.—	18.—
Credito Immobiliare	267.—	266.50
Bancaria Italiana	109.50	109.50

PRESTITI MUNICIPALI

	12 settem. 1909	19 settem. 1909
Prestito di Milano 4 0/10	103.70	103.75
» Firenze 3 0/10	68.—	68.50
» Napoli 5 0/10	102.60	102.60
» Roma 3 3/4	509.—	509.—

CARTELLE FONDIARIE

	12 settem. 1909	19 settem. 1909
Istituto Italiano 4 1/2 0/10	519.—	520.—
» » 4 0/10	511.—	511.—
» » 3 1/2 0/10	492.—	492.—
Banca Nazionale 4 0/10	504.50	504.50
Cassa di Resp. di Milano 5 0/10	515.—	516.—
» » 4 0/10	510.—	510.25
» » 3 1/2 0/10	499.—	500.—
Monte Paschi di Siena 4 1/2 0/10	—	406.—
» » 5 0/10	—	512.—
Op. Pie di S. Paolo Torino 5 0/10	—	—
» » 4 1/2 0/10	—	—
Banco di Napoli 3 1/2 0/10	507.—	505.—

VALORI FERROVIARI

	12 settem. 1909	19 settem. 1909
Meridionali	691.—	696.—
Mediterranee	419.—	418.—
Sicule	660.—	660.—
Secondarie Sarde	297.—	297.—
Meridionali 3 0/10	363.50	365.—
Mediterranee 4 0/10	507.—	506.—
Sicule (oro) 4 0/10	510.—	510.—
Sarde C. 3 0/10	370.—	371.—
Ferrovie nuove 3 0/10	359.—	362.—
Vittorio Emanuele 3 0/10	397.—	397.—
Tirrene 5 0/10	512.—	515.—
Lombarde 3 0/10	—	295.—
Marmif. Carrara	260.—	260.—

OBBLIGAZIONI AZIONI

VALORI INDUSTRIALI	12 settem. 1909	19 settem. 1909
Navigazione Generale	366.—	367.—
Fondiaria Vita	339.—	334.—
» Incendi	229.—	229.—
Acciaierie Terni	1691.—	1679.—
Raffineria Ligure-Lombarda	335.—	333.—
Lanificio Rossi.	1675.—	1668.—
Colonificio Cantoni	468.—	468.—
» Veneziano	193.—	193.—
Condotte d'acqua.	322.—	322.—
Acqua Pia	1785.—	1790.—
Lanificio e Canapificio nazionale	190.—	190.—
Metallurgiche italiane	108.—	106.50
Piombino.	192.—	192.—
Elettric. Edison	709.—	709.—
Costruzioni Venete	215.—	215.—
Gas.	1090.—	1053.—
Molini Alta Italia.	158.—	163.—
Ceramica Richard	331.—	331.—
Ferriere	222.—	223.—
Officina Mecc. Miani Silvestri	107.—	107.—
Montecatini.	91.—	91.25
Carburo romano	700.—	690.—
Zuccheri Romani.	73.50	74.50
Elba	325.—	325.—
Banca di Francia.	—	4300.—
Banca Ottomana	785.—	729.—
Canale di Suez.	4765.—	4760.—
Crédit Foncier.	774.—	776.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
13 Lunedì . . .	100.37	25.24	123.50	105.20
14 Martedì . . .	100.37	25.23	123.60	105.20
15 Mercoledì . .	100.40	25.24	123.65	105.25
16 Giovedì . . .	100.45	25.25	123.75	105.35
17 Venerdì . . .	100.60	25.26	123.85	105.40
18 Sabato . . .	100.60	25.26	123.85	105.40

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	31 agosto	Differenza
Banco di Napoli	Incasso (Oro L. 195 136 000 00	+ 51 000
	» (Argento » 17 004 000 00	- 1 800 000
	» Anticipazioni » 64 532 000 00	- 1 649 000
PASSIVO	Circolazione » 378 699 000 00	- 2 027 000
	Conti c. e debiti a vista 54 444 000 00	+ 3 690 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

	16 settembre	differenza
Banca di Francia	Incassi (Oro Fr. 3 632 352 000	- 20 727 000
	» (Argento » 991 518 000	- 1 581 000
	» Portafoglio » 583 554 000	+ 1 485 000
	» Anticipazione » 493 813 000	+ 86 310 000
PASSIVO	Circolazione » 4 993 078 000	- 3 852 000
	Conti corr. » 563 457 000	- 30 652 000
Banca d'Inghilterra	Inc. metallico Sterl.	40 312 000
	» Portafoglio » 28 836 000	+ 440
	» Riserva » 29 741 000	+ 295 000
	Circolazione » 29 022 000	+ 314 000
PASSIVO	Conti corr. d. Stato » 8 210 000	+ 154 000
	Conti corr. privati » 47 482 000	+ 336 000
	Rap. tra la ris. e la prop. 58 40%	- 0 70
Banca Austr.-Ungherese	Incasso (oro » 1 442 339 000	- 12 543 000
	» (argento » 299 037 000	-
	» Portafoglio » 403 735 000	+ 34 916 000
	» Anticipazione » 64 217 000	+ 315 000
	» Prestiti ipotecari » 299 999 000	+ 99 000
	» Circolazione » 2 006 294 000	+ 31 821 000
	» Conti correnti » 169 699 000	- 1 501 000
» Cartelle fondiari. » 293 960 000	- 8 800	

	7 settembre	differenza
Banca Imperiale Germanica	Incasso. Marchi » 1 043 276 000	- 21 002 000
	» Portafoglio » 849 301 000	- 308 000
	» Anticipazioni » 73 456 000	+ 14 395 000
PASSIVO	Circolazione » 1 529 044 000	+ 35 692 000
	Conti correnti » 736 093 000	- 35 331 000
Banca di Spagna	Incasso (oro Peset. » 400 935 000	+ 184 000
	» (argento » 788 696 000	+ 2 354 000
	» Portafoglio » 782 548 000	+ 2 896 000
	» Anticipazioni » 150 000 000	-
PASSIVO	Circolazione » 1 687 042 000	+ 3 021 000
	Conti corr. e dep. » 480 750 000	+ 420 000
Banca dei Paesi Bassi	Incasso (oro Fior. » 126 332 003	+ 90 000
	» (argento » 37 529 030	+ 619 000
	» Portafoglio » 48 935 000	+ 455 000
	» Anticipazioni » 53 348 000	+ 915 000
PASSIVO	Circolazione » 276 684 000	+ 95 000
	Conti correnti » 4 171 000	+ 1 387 000
Banche Associate New York	Incasso Doll. 279 990 000	+ 8 280 000
	» Portaf. e anticip. » 1 348 310 000	+ 570 000
	» Valori legali » 71 870 000	+ 3 860 000
PASSIVO	Circolazione » 51 630 000	+ 50 000
	Conti corr. e de » 1 381 350 000	- 13 110 000
Banca Nazionale del Belgio	Incasso Fr. 158 234 000	- 1 597 000
	» Portafoglio » 538 698 000	+ 28 823 000
	» Anticipazioni » 52 780 000	+ 8 198 000
	» Circolazione » 747 874 000	+ 1 764 000
PASSIVO	Conti Correnti » 66 394 000	- 696 000

Società Commerciali ed Industriali Rendiconti.

Soc. italiana d'alimentazione Zardoni Corsico. — (Capitale L. 209,375 versato). Questa Società anonima si costituì nell'aprile 1907 per la confezione ed il commercio di carni conservate uso militare e di estratto di pomodoro. Ridusse l'anno scorso il capitale originario di L. 600 mila.

Il 31 agosto l'assemblea ordinaria degli azionisti (presenti 9 con circa 2000 delle 3350 azioni da L. 62,50), sotto la presidenza del consigliere delegato signor Chierichetti in assenza del presidente del Consiglio d'amministrazione senatore Facheris, approvò il bilancio del secondo esercizio chiuso il 30 giugno u. s., bilancio che non dà luogo a dividendo ma piuttosto a notevoli prudenti svalutazioni.

Furono eletti consiglieri i signori: Alfredo Chierichetti, Egidio Gaslini e Giuseppe Borghi; e sindaci effettivi i signori: avv. Cesare Bellotti, Pietro Candiani e rag. Pietro Malnati; e supplenti: rag. Enrico Ghezzi e Camillo Verga.

Società anon. Cottonificio Carnelli. Milano. — (Capitale L. 200,000, versato 710). Il 4 sett. nello studio del rag. Arcangelo Galimberti si tenne l'assemblea di quest'Anonima. Erano presenti 9 azionisti rappresentanti 1790 delle 2000 azioni sociali da L. 100.

Presiedeva il rag. A. Galimberti presidente del Consiglio d'amministrazione, assistito dall'avv. Migliorina quale segretario.

Dopo la lettura della relazione del Consiglio d'amministrazione e del Collegio sindacale che accennano alle questioni insorte in relazione al rilievo dell'ex Cottonificio Carnelli, l'assemblea approvava un ordine del giorno presentato dall'avv. Guido Romanoni, e col quale l'assemblea deliberò:

1. Lo scioglimento anticipato della Società costituita con rogito Bordini l'11 gennaio 1909, e la conseguente messa in liquidazione, nominando liquidatore il rag. Arcangelo Galimberti;

2. Di accordare al nominando liquidatore tutti i poteri di legge, e quello pure di vendere gli immobili sociali a trattative private, di cedere e vendere anche in blocco e per trattative private tutto il patrimonio sociale mobiliare ed immobiliare con facoltà di continuare ove si creda opportuno, l'esercizio e l'industria e il commercio sociale.

Passatosi alla nomina dei sindaci vennero nominati i signori: rag. Angelo Catelli, avv. Guido Romanoni, e rag. Renzo Brichetto.

